

*STAGIONI DELLA VITA:  
DISTACCHI*



*Ascensione di Gesù – Giotto - 1305*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Aprile 2018

N°4



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## ORARI 2018

### Celebrazioni

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**  
**SS. Messe Feriali:** ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**  
**Adorazione Eucaristica:** giovedì, ore **18,30**

### Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

### Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro  
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*  
*Anno XLII - Aprile 2018 - N°4*

## **TEMA DEL MESE - STAGIONI DELLA VITA: DISTACCHI**

Ascensione: distacchi generativi	4
Il sorriso di Maria	6
Abramo, l'amico di Dio	8
Distacco dalla fede	11
Guardare la vita con un po' di distacco	12
Distacco come crescita interiore	15
Alzare l'asticella	18
Lasciare andare	20
Il grande distacco	22
Un distacco "salutare"	24
Amore e distacco	26
Sei ore nella stessa stanza	28

## **VITA PARROCCHIALE**

Catechesi 2017-2018	14
La scatola dei pensieri	30
Una fiaba per la buona notte	32
Iniziativa "Dona un uovo"	34
Oratorio estivo 2018	35
L'Oratorio è su Facebook	36
Raccolta alimentari per famiglie in difficoltà	38
Notizie dal Gruppo Jonathan	39
Situazione finanziaria	40
Ristrutturazione Oratorio	41
Riqualificazione edifici parrocchiali	42
Sport News	43
Santo del mese: San Giorgio martire	44
Venite in biblioteca	46
Pellegrinaggio in Terra Santa	47
Notizie ACLI	48
Notizie in breve: adozioni a distanza	50
Battesimi, matrimoni e funerali	51

# Ascensione: distacchi generativi

La festa dell'Ascensione l'ho riscoperta un po' avanti nella mia vita di prete. Forse ha proprio a che vedere con i distacchi. Che è ben diverso dall'abbandono; è piuttosto il contrario: ci si distacca solo da ciò che si ama davvero. Prima, nella vita, è assolutamente necessario aver sperimentato la gioia di legami e di affetti; poi si può anche reggere la fatica di distacchi e separazioni che, pur nel dolore, si scopre possono essere portatori di nuova vita.

È Luca che racconta l'episodio della salita al cielo di Gesù e lo fa per due volte: alla fine del suo Vangelo e all'inizio del libro degli Atti. La scena fa da cerniera ad un passaggio: al tempo di Gesù e della sua permanenza nella nostra carne, fa seguito il tempo della Chiesa e della sua missione. Ma questo passaggio avviene tramite un distacco: Gesù lascia i suoi, torna al Padre. Gli altri evangelisti non ne fanno menzione, ma questo aspetto del distacco e del ritorno al Padre è già iscritto nell'evento pasquale della morte e risurrezione di Gesù. Morire è un lasciare, ma anche un partire verso una nuova dimora, che egli prepara per i suoi amici (così ad esempio narra Giovanni nei discorsi di addio).

Con quel distacco Gesù non intendeva certo rinnegare o rimuovere tutti quei legami buoni che avevano reso così bella e drammatica la sua esistenza. Li porta con sé. La risurrezione della carne significa anche questo: il vissuto di un'esistenza, quello che si scolpisce nella pelle, nelle rughe del volto e nelle cicatrici della vita, non va perduto, non si annulla in uno spirito senza corpo. La nostra umanità è ora presso il Padre perché Gesù, che l'ha condivisa nella sua carne, la porta con sé. "C'è del nostro presso Dio" come dice un teologo, e ora Dio non può più pensarsi senza l'umano (senza di noi!), perché il Risorto ci ha portati con sé presso il Padre.

Questo distacco è quindi generativo nei due sensi: per Gesù e per i discepoli. Per Gesù perché nella separazione si rende definitivo il suo legame con l'umano e quindi il legame di Dio con le vicende degli uomini. Ora è così per sempre: Dio non può stare senza di noi. E anche per i discepoli, che possono iniziare un tempo nuovo, che vengono investiti di una responsabilità malgrado la loro inadeguatezza, ovvero per un gesto di pura fiducia del Maestro. Non solo dovranno imparare a camminare con le loro gambe, ma anche potranno riconoscere una nuova modalità della presenza del Maestro al loro fianco, quella dello Spirito.



*Ascensione – Mantegna – 1460*

Dicevo che probabilmente sono più sensibile a questa festa dell'Ascensione a seguito di diversi distacchi importanti nella mia vita. La morte di mio padre è stato sicuramente uno di quelli più significativi. Ho capito che in realtà il momento in cui un padre lascia il figlio, è quello in cui lo rende un uomo adulto. La morte non cancella la relazione, la rende in qualche modo definitiva, ormai iscritta nella vita dell'uno e dell'altro. E poi è come se quel distacco ti indicasse una responsabilità: ora tocca a te essere apripista per qualcuno come un padre lo è stato per te.

Ma oltre a questo distacco, penso anche a quel momento così significativo per un prete che è il cambio di comunità. È sempre un distacco non facile. Vale qui quello che dicevo all'inizio: si può vivere un distacco come un momento generativo se prima c'è stato un affetto, un legame, un attaccamento.

E quanto più questi legami sono veri e belli, profondi e significativi, tanto più il distacco è duro da vivere.

Eppure, ogni volta, ho sperimentato quanto potesse essere generativo.

Anzitutto perché esprime – proprio nel suo carattere di distacco doloroso – la libertà del legame e dell'affetto che si è costruito. Non ci

si lega per creare dipendenze ma perché ciascuno sia più libero di amare, di crescere, di essere ciò che è chiamato ad essere. Un prete si affeziona alla sua gente – altrimenti come potrebbe annunciare loro il Vangelo? – ma non li lega a sé per creare dipendenze e loro sanno che la sua missione va oltre loro, e un giorno dovrà partire, come un figlio non resta per sempre nella casa del padre. Questo distacco è capace di rimandare oltre sé: per Gesù rimanda al Padre, alla dimora che va a preparare.

Un prete che parte rimanda a una Chiesa che è più grande di lui, e al Signore al quale intendeva legare ogni persona con il suo affetto. Solo in quei momenti, forse, capisci quanto hai amato e sei stato amato, e quanto tutto questo è “nel nome del Signore” e solo in lui trova il suo fondamento.

*don Antonio*

# Il sorriso di Maria

Quando mi soffermo davanti alla statua di Maria penso intensamente a tutte le madri che faticano a partorire, a crescere i loro figli, ad amarli per come sono, a non comprenderli nonostante gli sforzi, ad accettarli, anche quando sbagliano o ci pare che sbaglino.

E' già difficile ancor prima che nascano. Maria è rimasta interdetta quando le è stata manifestata quella gravidanza, per la sorpresa, per la giovane età, per il momento non propizio, per il contesto e per tutte le paure che affliggono chiunque si trovi ad attendere un bambino, oggi persino a quarant'anni. Allora spesso si moriva di parto, di povertà, per le guerre locali, per le



*Maria e Gesù – Arcabas*

condizioni di vita, ma Maria, come ogni donna, è coraggiosa e pur con tutte le incertezze, sente che finché lo avrà in grembo lo proteggerà da tutto questo.

Il primo da cui difenderlo sarà Giuseppe che grazie a Dio lo accetterà, poi il difficoltoso viaggio verso Betlemme, il parto nel disagio, la necessaria fuga in Egitto, dover lasciare tutto e tutti per proteggere quella preziosa creatura. Quanti sacrifici, quante fatiche affrontate insieme ma volentieri, consapevoli di fare la cosa giusta. Poi il figlio nasce, cresce e non ubbidisce, si perde a Gerusalemme e quando lo trovi e stai per sgridarlo pretende di avere ragione lui. Tu non c'entri niente con la sua storia, lui ha ben altri obiettivi, altri modelli trovati lungo la sua strada, altri da te, migliori di te. Ed è ancora così piccolo.

Quando poi lo cresci, lo fai studiare e gli insegni un mestiere e lo impara, prende ancora di più le distanze da te e davanti agli amici, infastidito, quando gli chiedi di procurare del vino ti risponde "Donna, che vuoi?". Non gli servi più, devi farti da parte, sei un ingombro, un ostacolo. Vitto e alloggio è tutto ciò che gli serve.

Il nostro Gesù però sta ben poco in casa e comincia a mettersi nei guai, ad andare apparentemente contro il regime facendosi dei nemici, a frequentare prostitute, pubblicani, poveracci, insomma cattive compagnie, sparisce nel deserto per giorni e giorni senza dare notizie, torna emaciato, mangia poco o niente, dice cose pericolosamente rivoluzionarie.

Tutte scelte difficili da condividere. Chissà cosa riportano i vicini, i parenti, i maldicenti a Giuseppe e Maria, come li compatiscono. Chissà quante discussioni in quella casa di falegname, quanti bronci, quanti silenzi sofferti in quella coppia in crisi. Si sentono due genitori adottivi che forse non hanno fatto abbastanza, si colpevolizzano, si accusano l'un l'altra perché inadeguati, certo tristi. Perché quando le cose non si capiscono e non si capisce come procedano si diventa tristi. Riguardo all'essere genitori adottivi o meno la differenza non esiste, siamo tutti genitori adottivi come dice il poeta "I vostri figli non sono i vostri figli...". I figli ci vengono affidati, non ci appartengono.

La vita di Gesù si svolge tutta all'esterno. Nei vangeli non si fa cenno alla dimensione familiare di Gesù, a qualche momento di intimità, a una tranquilla serata in famiglia, a qualche spiegazione a tu per tu. Non è forse una consolazione alla quale avrebbero avuto diritto? Come giustificarsi il comportamento di quel figlio che pur conquistando le folle, in un accesso d'ira ribalta le bancarelle al tempio o risponde a tono ai sacerdoti, quel figlio che fa di tutto per mettere a repentaglio la sua vita e che non vuole essere messo in guardia da nessuno, men che meno da loro? Ti fa rabbia...

"Si dimentica forse una donna del suo bambino?" le parole del profeta tanto caro al loro Gesù risuonano come una tentazione. Quanto vorrebbero poterselo dimenticare per non sentirsi così! E invece, seppure da lontano, non hanno mai smesso di seguirlo con lo sguardo, con un amore disperato e discreto fino al momento della croce, quando anche da lassù anziché giungere un cenno di compassione o una briciola di gratitudine, giunge solo un'ultima disposizione: "Madre, questo è tuo figlio, figlio questa è tua madre".

Se ne andava così quel figlio divino che non aveva saputo essere figlio, donandole un figlio di carne da amare, Giovanni. Sapeva che una madre ha bisogno di un figlio. Sapeva di avere sottratto questo umano e sacrosanto desiderio a quei genitori per poter essere pienamente figlio del Padre.

Non so se i figli siano così facilmente sostituibili.

Non so quanto l'amore di un genitore riesca ad essere gratuito. Con loro, anche quando se ne vanno semplicemente da casa, quando non ti fanno più partecipi delle loro gioie, dei dolori o delle loro scelte che potresti non condividere, escludendoti giustamente dal loro percorso, se ne va una parte di te. Se la portano via, in sé, nel mondo o sulla croce rendendola forse immortale, ma tu senti lo stesso che qualcosa in te viene meno, come quel seme gettato che darà pure frutto, ma non sempre questa consapevolezza genera gioia.

Per provare a sperimentarla mi trattengo qualche minuto in più davanti alla statua sorridente di Maria e provo a lasciarmi convincere.

*Lidia*

# Abramo, l'amico di Dio

Della nascita, del momento in cui siamo venuti fuori dal grembo materno, nessuno ricorda nulla: un istante terribile, in cui ci fu da aprire gli occhi e respirare. Ebbene, quel primo istante, terribile e però necessario alla vita, spesso pare ripresentarsi: accade ogni volta che lo spazio si trasforma in *distanza che separa* e il tempo pare sospendere il suo ritmo, pervaso dal senso di vuoto e di mancanza. Sono momenti in cui la coscienza si attiva, costretta com'è a rinunciare a tutti i riferimenti ormai automatizzati dalla ripetizione e dall'abitudine e, per questo, rassicuranti; momenti di risveglio in cui, proprio perché sono gli eventi a condurti, per questo paradossalmente e improvvisamente ti senti protagonista della tua storia, perché ti si chiede di accettare responsabilmente la fatica che il vivere comporta.

Per questo *l'uscir fuori* è sempre inevitabilmente una chiamata a rientrare in sé stessi, per accedere al fondo dell'anima e trovare così la forza di reggere ad un cambiamento così totale del "qui", da rendere necessario trovare una volta e per sempre un *luogo interiore* in cui permanere.

Forse è per questo che due miliardi di persone al mondo (cristiani, musulmani ed ebrei) considerano Abramo modello della fede. Ce lo portiamo nella memoria e nel cuore, come se di lui sapessimo tutto, quando non sappiamo nemmeno se sia esistito veramente. In realtà poco importa. Quel che davvero importa è che Abramo, o qualcuno per lui, abbia concepito la possibilità che un uomo potesse dirsi *amico di Dio*; di un Dio che non abitava in un luogo, in cielo o nel deserto, in un albero o su un altare di pietra, ma che lo chiamava. E lo chiamava *per nome*.

Credo sia tutta qui la questione, nel fatto cioè che lo chiamasse per nome: Abramo, un uomo chiamato per nome da Dio, inaugura così quell'enigma misterioso che attraverserà i secoli, le generazioni, i popoli e che continuiamo a chiamare *fede*. Sì, perché la fede è un bello enigma e lo è innanzitutto per chi lo vive, un rompicapo perenne che ti pone dinanzi ad un bivio e lì ti lascia: è Dio che ti chiama per nome, o è semplicemente la voce misteriosa della tua coscienza che sorge imperiosa dinanzi al desiderio o alle necessità che la vita ti pone dinanzi? Partire, non partire? Abbandonare ogni sicurezza per inseguire qualcosa solo ipotizzato o, peggio, a mala pena sognato, o restare?

O è, piuttosto, il momento giusto, per imparare che Dio ha *questa voce*, quando chiama? Che è *solito* manifestarsi così, entrando in relazione con te, accendendo la tua coscienza ed entrando direttamente nella tua storia, nelle tue vicende tanto personalissime, quanto da lì in poi mai più private; al



*Abramo – Sieger Koder - 1990*

O stai solo vivendo le conseguenze delle tue scelte umane, le spinte dei tuoi bisogni, dei tuoi desideri e delle tue necessità? E ancora: è per questo allora che, privo di ogni sicurezza, ricorri a Qualcuno che chiami Dio, per poterti a Lui affidare?

Da Abramo in poi, chi *vive la fede e di fede* sa che l'una cosa non esclude l'altra: Dio ti parla anche attraverso le tue vicende, perché è un Dio che ha deciso da sempre di entrare nella storia degli uomini e di dividerne i passi fino alla *folia della croce*. Chi si avventura nel cammino impervio della fede sa bene che, se vive *come chiamata* i momenti che la vita gli dà da vivere, allora li vedrà trasformarsi in occasioni per vedere Dio stesso all'opera, porte di accesso verso ben altra dimensione che quella semplicemente terrena.

contrario, dotate di una carica di comunione e di partecipazione inaspettate. Si impara così che ogni cambiamento radicale è un viaggio dentro sé stessi, perché è un cammino verso Dio.

La chiamata misteriosa da parte di un Dio senza nome e senza volto pare sia stata espressa da due parole: "*Leck Leckà*", che siamo soliti tradurre con "Esci dalla tua terra". In realtà, la traduzione corretta sarebbe piuttosto: "Vai a te stesso"; o ancora: "Vai, a tuo vantaggio". E allora: è Dio che ti chiama e, chiamandoti, ti chiede di andare all'essenziale, di saperti spogliare di tutto, per affidarti solo a Lui e scoprire così che cosa possa significare essere da Lui guidati, solo su Lui contare e con Lui camminare?

Di Abramo sappiamo molto poco, è vero. Ma la tradizione rabbinica ci dice che suo padre, Terach, era un costruttore di idoli. Abramo, dunque, non solo lascia un luogo, ma intraprende un viaggio che lo porta a sovvertire del tutto la dimensione esistenziale in cui era immerso. Al contrario degli idoli, la cui fabbricazione reggeva la sicurezza della sua casa, il Dio che lo chiamava non aveva un volto, né un nome. Il viaggio che gli chiede di fare non è un uscir fuori, se non perché è anche un entrare dentro sé stesso, alla scoperta del volto di Dio e di lui stesso.

Abramo dunque parte e, mentre andrà scoprendo i suoi limiti e l'immenso volto di Dio che lo invita all'essenziale, vivrà con Dio una relazione di amicizia, che gli permetterà di trovare se stesso, la propria identità. E la troverà nel nome che Dio darà a sé stesso. Da quel momento in poi, infatti, Dio sarà per sempre *il Dio di Abramo* e poi *di Isacco, di Giacobbe*, un Dio che lega il suo nome a quello degli uomini. E Abramo sarà per sempre *l'amico di Dio*.

Per questo Abramo è padre di tutti noi: è il primo cercatore di Dio ed invita ciascuno a sapere scorgere l'essenziale, ad abbandonare gli idoli che ci ingombrano il cuore e la vita, a metterci in cammino e imparare ad abitare l'esilio; a fare cioè dell'esilio una situazione esistenziale. Da Abramo in poi la Bibbia narra *storie di uomini, che narrano di Dio*. Da quel momento in poi, infatti, non c'è storia di uomini che non possa essere letta, per così dire, in trasparenza, per intravedere Dio; e quello che è detto di Abramo "non è soltanto per lui, ma anche per noi" (Rm 4, 23-24).

*Grazia Tagliavia*



*Abramo, Isacco e Giacobbe – Battistero di Firenze - 1260*

# Distacco dalla Fede

Credo che sia un fenomeno grave, ma non definitivo, che riguarda molti fedeli maschi che si sono affacciati all'età matura. Cosa lo provoca?

Nell'infanzia e nella adolescenza, il giovane sente e vive l'ambiente familiare, la sua cultura, i suoi riti, la partecipazione religiosa. Non si pone (e comunque non li drammatizza) problemi di coerenza, di attendibilità, di aderenza al proprio "io".

Con la maggiore età, lo studio e, ancor più, il lavoro lo inducono a chiedersi il perchè dei fenomeni nei quali è portato a vivere: il mondo che lo circonda è cambiato ed evolve nel continuo. Le ideologie, le idee politiche e sociali, gli stili di vita hanno subito profonde variazioni e spesso non rispondono più alle attese della società e dei singoli individui.

Questo fenomeno spesso si estende alla vita religiosa: non tanto alle verità assolute che sostengono il "credo", quanto alle modalità attraverso le quali esso si estrinseca (liturgia, interventi sul sociale, cattivi esempi di aderenza alla fede).

Ne parlo per esperienza vissuta: fra i quaranta ed i sessanta anni, la mia vita spirituale si è svolta su due binari paralleli, ma talvolta divergenti: una adesione incondizionata alle verità di fede, un ringraziamento continuo al Signore per i doni a me elargiti (tanti e non sempre meritati), una partecipazione scarsa (e talvolta insufficiente) ai riti quotidiani della nostra fede. Non ho fatto mancare ai miei figli i precetti richiesti dalla Chiesa, ma talvolta mi sono privato io stesso della partecipazione ad essi. Ricordo ancora le messe saltate o seguite con scarsa adesione. Per converso, nei miei tragitti quotidiani, non è mai mancato l'ingresso in una Chiesa, per ringraziare il Signore.

Poi, con il 60° anno, il passaggio alla vita da "pensionato", meno carica di impegni e tempi "stretti": più tempo per riflettere, per approfondire!

Ho iniziato a leggere, a sostanziare la mia fede con la conoscenza dell'Antico e del Nuovo Testamento: vi ho trovato parole di vita, insegnamenti ed esperienze tonificanti e qualificanti. Ho trovato risposta a molti dubbi e stimoli per fortificare il mio spirito: sono rientrato nella comunione cristiana e ne sono felice.

Per questo ho ritenuto opportuno scrivere questo mio brano, parzialmente autobiografico: confido che qualche mio fratello possa ritenerlo corretto ed applicarlo al proprio rientro nella fede piena, con l'aiuto del Signore.

*Raffaello Jeran*

# Guardare la vita con un po' di **distacco**

Di primo acchito, tendo a prendere le situazioni della vita “di petto”. Se qualcosa va storto, o meglio, non nel senso che voglio io, provo in tutti i modi a riportare l'episodio che sto vivendo su binari che mi sono congeniali, scartando altre vie che, magari, sono migliori di quella che piace a me.

Fatta questa premessa, osservando me stessa e auto-analizzandomi, mi accorgo che, col passare degli anni, tendo a prendere le distanze dalle situazioni che la vita mi fa vivere e ad analizzare con maggiore ponderatezza gli accadimenti.

Ogni giorno aumenta nel mio modo d'agire e di rapportarmi agli avvenimenti quotidiani ed alle persone che mi capita d'incrociare (ma anche con le persone care) il distacco benevolo, vale a dire cercare sempre di vedere il “bicchiere mezzo pieno” e trarre da ogni momento che vivo il succo migliore, l'essenziale che scarta i pregiudizi e mi fa vedere le cose in un'ottica carica di pietas verso gli altri e di ridimensionamento verso il possesso delle cose.

Ho rispetto e amore per le cose che mi circondano e che possiedo ma, ad esempio, per quanto è contenuto nella mia casa, cerco di non diventare schiava delle cose, di attaccarmi morbosamente ad esse, caricandole di ricordi che nulla hanno a che vedere con le cose stesse, accampando la scusa che vedere un certo oggetto e possederlo ci fa sentire vicini ad un passato felice, purtroppo perduto.

Faccio un esempio: avevo due tazzine di caffè molto belle, ereditate dalla mia nonna, di finissima porcellana dipinta. Erano le tazzine in cui io e mio marito bevevamo il caffè ogni mattina con grande piacere. Bevuta da quelle tazzine, la bevanda ci sembrava più buona e ci faceva sentire vicini ad affetti purtroppo scomparsi e ad avvenimenti della nostra vita carichi di felicità. Malauguratamente, un maldestro movimento me ne ha fatto rompere una. L'ho interpretato come un segno: Bobo si è ripreso la sua tazzina ed in cielo sorseggia il caffè con me.

Voglio dire che è giusto avere cura delle cose che possediamo, ma non dobbiamo diventarne schiavi. Non dobbiamo attaccarci morbosamente alla “roba” (per dirla col Verga), ma prendere le dovute distanze dai beni materiali, avendo cura di condividere con chi ha meno di noi e non dedicandoci ad “accumuli” egoistici.

Lo stesso discorso vale per gli affetti. Va accettato il fatto che coloro che amiamo non sono di nostra proprietà, ma persone autonome a cui dobbiamo lasciare libertà e libero arbitrio. Possiamo amarle senza possederle, stando loro vicino ma nel rispetto della loro autonomia e delle loro scelte.

Un sano distacco, che non è indifferenza o disinteresse, sia ben chiaro, è un sentimento che ci rende migliori, più equilibrati e tolleranti.

*Annamaria Pisoni*



# CATECHESI 2017-2018

## La CREAZIONE:

l'alleanza che rende abitabile il mondo



*La creazione di Adamo – Michelangelo Buonarroti – 1511 – Cappella Sistina: particolare*

## PROGRAMMA – salone Shalom: ore 21

<b>29 Novembre</b>	Introduzione – In principio
<b>13 Dicembre</b>	Il mondo secondo Dio (Gn 1,1-2,4)
<b>20 Dicembre</b>	Celebrazione penitenziale per il Natale
<b>17 Gennaio</b>	L'umano e il suo mondo (Gn 2,4-25)
<b>31 Gennaio</b>	Il serpente, il frutto e una sventura (Gn 3,1-24)
<b>21 Febbraio</b>	Caino e la sua discendenza (Gn 4)
<b>7 Marzo</b>	Il diluvio e le sue conseguenze (Gn 5-9)
<b>21 Marzo</b>	Celebrazione penitenziale per la Pasqua
<b>11 Aprile</b>	La torre di Babele (Gn 11,1-9)
<b>2 Maggio</b>	Da Noè ad Abramo (Gn 10,1-12,4)

# Distacco come crescita interiore

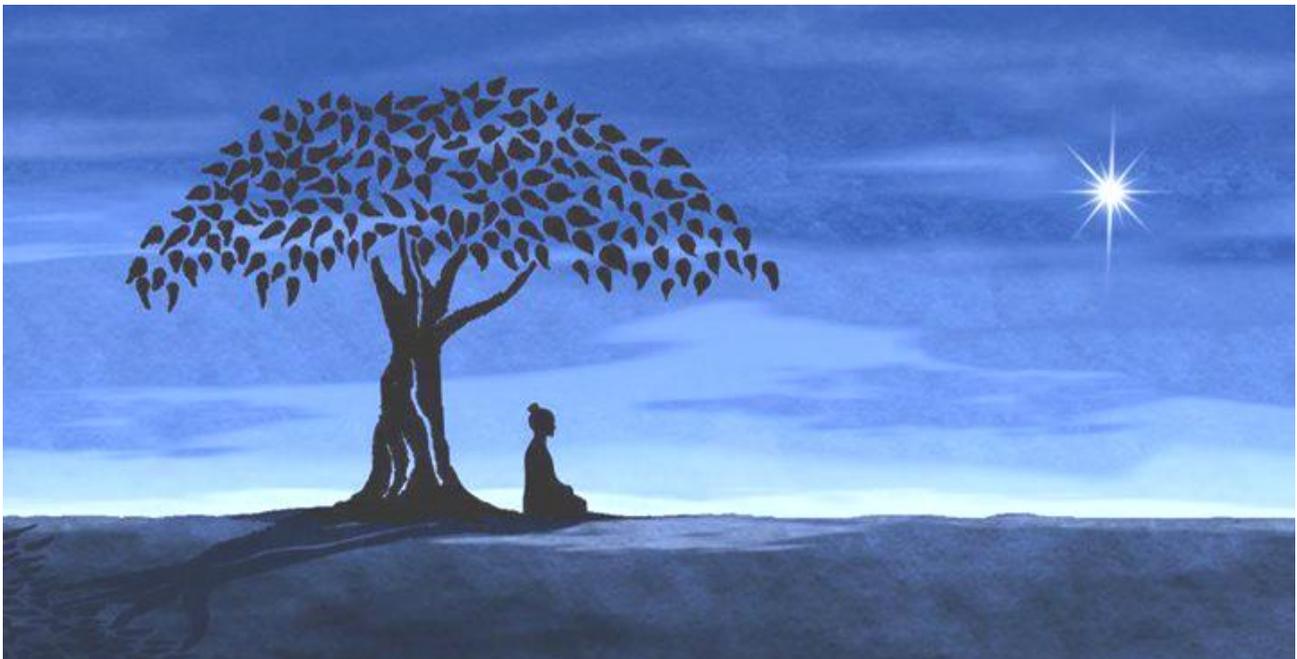
Il distacco, la perdita, la separazione rappresentano, insieme, una delle due principali funzioni dalle quali dipende il nostro processo di individuazione e di soggettivazione. L'altra è l'appartenenza.

L'individuazione si gioca infatti costantemente sul bilanciamento e sulla variabilità di queste due funzioni: capacità e volontà di separazione e di appartenenza. L'equilibrio che l'individuo sarà stato in grado di costruire e strutturare, tra queste due funzioni, farà emergere lo stato di coscienza e il grado di libertà conquistato. La crescita a soggetti adulti comporta snodi e difficoltà da superare che, nell'evoluzione, devono tener conto del paradosso che noi siamo soggetti separati (con la nostra interiorità), ma non lo siamo mai del tutto, in quanto la nostra esistenza e la nostra storia ci portano a formare e sciogliere numerosi legami relazionali. Per questo la separazione è, per sua natura, in continua mutazione, perché associata agli eventi e al percorso di vita, ed è per sua struttura un qualcosa che non si compie mai del tutto. La separazione genera distacco e perdita, quindi dolore, ma è un'esperienza a cui l'individuo non può sottrarsi e che è obbligato ad affrontare e ad attraversare per poter evolvere.

La vita di ogni individuo inizia proprio con un distacco, il primo e imprescindibile: il distacco dalla madre dovuto alla recisione del cordone ombelicale. Il naturale percorso di un uomo può iniziare quindi solo da una necessaria separazione. La vita, poi, avanza e cresce con molti momenti di distacco: dalla terra natia (quello che oggi viene definito come "lutto migratorio"), dal mondo genitoriale e dagli affetti familiari, dagli amori (che abbiamo frainteso per incomprendimento), dall'illusione sociale e politica (molti nostri ideali sono andati in fumo) e, infine, dalla vita stessa. Il tema del distacco, quindi, incide profondamente nei processi di crescita di ogni singolo individuo.

Non tutti i momenti di distacco rappresentano un lutto, ma sicuramente quelli più rilevanti, nella nostra esperienza di vita, possono essere definiti come tali. In questi casi, l'atto separatorio genera un vero e proprio lutto, conseguenza dell'esperienza di perdita, e quindi esperienza di una fine. Si entra in contatto con la morte, con il vuoto, con il non senso, con la "mancanza ad essere" che ci costituisce. Il lutto comporta sia il dolore per la separazione e la perdita, sia la sofferenza collegata allo sforzo per cercare di recuperare l'energia psichica investita in quel legame. Un processo, questo,

che rischia di “tenerci in ostaggio” per molto tempo, se in noi non matura la volontà di elaborare l'accaduto e passare oltre. Finché, infatti, la nostra energia psichica sarà intrappolata nel rapporto con ciò che abbiamo perduto, non potrà essere utilizzata nel rapporto con la realtà, e nella tensione verso il superamento del lutto. Il fatto che l'energia psichica non sia disponibile provoca, infatti, un ritiro affettivo anche dagli altri nostri legami esistenti, oltre ad impedire che ne vengano costruiti di nuovi. La sofferenza che si prova durante il processo di lutto non è dovuta solo alla perdita di una persona, ma anche alla perdita di parti di sé legate all'oggetto. Alcune di queste potranno essere recuperate col tempo, e ad altre si dovrà rinunciare perché indissolubilmente legate al soggetto/oggetto perduto. Non sempre si è consapevoli di quanto di sé si è perduto. Ciascuno di noi potrà richiamare alla memoria stati d'animo, espressioni, modi di essere, sensazioni che hanno fatto parte di noi in relazione a persone o luoghi che non ci sono più e che da allora non si sono più sperimentati.



La tentazione di perdersi nei bei ricordi, il tentativo reiterato di cercare di riviverli, la continua focalizzazione su ciò che si è perduto, rischiano però di fare di noi dei prigionieri del nostro passato, e la reazione all'abbandono può diventare patologica.

Quando, invece, riusciamo a farci forza, ad oggettivare in qualche modo il distacco, a vederlo come necessario e fruttuoso percorso di crescita personale, allora riusciamo realmente a crescere, ad evolverci, ad uscire dall'angoscia in cui ci aveva gettati la separazione.

Nel lutto, infatti, non ci sono soltanto perdita e mancanza, ma anche esperienza di possibile apertura per un nuovo, fatto di nuove forme: c'è il crepuscolo per la costruzione di un possibile nuovo mondo soggettivo.

Nel lutto si è messi di fronte ad un nuovo che albeggia e a cui si può accedere attraverso l'elaborazione dei nuovi significati che emergono, insieme a ciò che deve essere lasciato, perché perduto per sempre. Nell'elaborazione della perdita si libera uno spazio interno fatto di un nuovo apprendimento, che rende possibile l'accesso ad una nuova comprensione, e quindi l'accesso per una possibile nuova consapevolezza di sé.

L'esperienza della perdita ha una funzione causale che determina e orienta i continui cambiamenti e le trasformazioni nella vita evolutiva della persona. Con l'atto di separazione e con l'esperienza della perdita si dà vita ad un nuovo incontro, vale a dire a quella funzione esplorativa ed innovativa che ci consente di poter creare e strutturare, continuamente, nuove connessioni, nuove appartenenze e nuovi legami lungo il nostro percorso evolutivo.

Possiamo quindi tutti riconoscerci come il frutto di un attraversamento di continue perdite e appartenenze, nonché dei limiti con cui queste ci mettono in contatto, permettendoci così di attraversare e conquistare, giorno dopo giorno, una vita piena. Attraverso il percorso di individuazione e di soggettivazione si ha l'opportunità – o meno – di essere protagonisti del proprio singolare percorso di vita, di una vita che si compie nei suoi tentativi utilizzando i propri intenti e le proprie peculiari capacità costruttive e creative.

Possiamo pensare allo sviluppo umano come ad una serie di “perdite necessarie”, che dura tutta la vita. Più diventiamo capaci di vivere efficacemente e di “utilizzare” queste perdite, più la nostra vita sarà profonda, ricca interiormente e serenamente orientata al futuro. Il modo in cui reagiamo alle perdite, al distacco, dipende dalla nostra storia di amore e di mancanze: più siamo stati amati con amore incondizionato, più saremo capaci di affrontarle; più siamo stati amati con amore condizionato, più il nostro valore e la nostra autostima possono essere fragili.

Questo aspetto della vicinanza affettiva, dell'accettazione empatica, dell'ascolto attento, della sospensione di giudizio, in una parola: del donare e ricevere amore incondizionato, è un principio cardine della nostra crescita come persone, ed è fondamentale, a tutte le età. Il lutto per la perdita, il sentimento di abbandono, l'angoscia per la separazione saranno più supportabili se, intorno a noi, i familiari e gli amici ci sosterranno con parole, gesti e sguardi pieni di amore. E noi, a nostra volta, siamo chiamati a sostenere chi ci circonda, ed è nel bisogno, con uguale amore, abnegazione e carità.

*Anna Poletti*

# Alzare l'asticella?

Alcuni brani del Vangelo colpiscono istintivamente, ma il perché non è subito chiaro. A volte infatti non ci dicono nulla della nostra vita, perché non si adattano a quello che stiamo passando. A volte, restano impressi perché ci viene particolarmente facile immedesimarci in un personaggio o perché, al contrario, ci è impossibile farlo: proprio non capiamo, cioè, per quale motivo quella persona abbia detto o fatto quella cosa, o reagito in quel modo.

Un esempio di questo secondo tipo è, per me, l'episodio dell'incontro tra Gesù e la Maddalena al sepolcro. Me la vedo, lei, me la immagino davanti al sepolcro, che piange e si dispera. Vede le cose, ma non le guarda, troppo presa, bloccata quasi, dalla sua sofferenza. A un certo punto si sente chiamare per nome (su questo dettaglio si insiste sempre tanto), e capisce che



la persona che ha davanti è proprio Gesù. La sensazione e l'emozione di quell'istante penso siano indescrivibili; probabilmente, vale la pena di vivere una vita intera solo per un istante come quello. La Maddalena vorrebbe abbracciare Gesù, toccarlo, parlargli, anche solo *stare lì e basta* a guardarlo, e invece si sente dire che deve andare, per raccontare, rendere testimonianza di ciò che ha visto perché la gente creda. E lei lo fa! Corre via, felice come una pasqua, ad annunciare a tutti che Gesù è risorto.

Poi c'è un altro episodio. Maria e Giuseppe partono da Gerusalemme per tornare a casa e, per sbaglio, lasciano indietro Gesù dodicenne. Credo sia stato proprio un brutto momento, quello in cui se ne sono accorti. Per Maria soprattutto; mi immagino una specie di *mix* letale di senso di colpa – *ma che razza di madre sono, che si dimentica suo figlio? Non si è mai sentita una cosa del genere, cretina che non sei altro* –, e preoccupazione per cosa può essergli successo – *è solo un bambino! Come farà tutto solo, in una città che non conosce?*

Alla fine lo trovano nel tempio e credo che, anche lì, Maria voglia solo abbracciare suo figlio e liberare il senso di sollievo che in quel momento sta provando.

Gesù guarda le facce dei suoi genitori e si stupisce. È distaccato, quasi freddo. *Perché mi cercavate?* Io devo fare altro, lo sapete, no? Maria non capisce, o forse sì. In ogni caso, trattiene l'abbraccio e tiene per sé i suoi pensieri, *custodisce quei fatti*, meditandoli nel suo cuore.

Due episodi diversi, due donne molto diverse. Che, però, si scontrano entrambe con la durezza di Gesù. E io dico, nessuna delle due la merita, quella durezza. Altre volte Gesù bacchetta le persone, ma quando lo fa c'è sempre una buona ragione, no? Qui no, Maria e la Maddalena volevano solo manifestare a Gesù un sentimento, che è il più puro e più bello di tutti, *l'amore*, che Gesù stesso ha detto essere il principio di tutto.

E allora, perché ora respinge quell'amore?

E poi, mi sono sempre chiesta, possibile che *nessuna delle due ci rimanga male*? Non ho mai capito, per esempio, la reazione della Maddalena: *non mi trattenere*, le dice Gesù. Io mi sarei sentita rifiutata – immeritadamente, tra l'altro –, probabilmente me la sarei anche presa un po', e comunque *col cavolo* che sarei andata in giro tutta contenta a dire che Gesù è risorto.

E anche con Maria, stessa cosa. Mio figlio, un bambino di dodici anni, finalmente mi ritrova dopo essere stato solo per giorni – che poi si sa che, a quell'età, la mamma è una specie di creatura perfetta e bellissima – e a momenti neanche mi saluta perché è tutto preso dai suoi discorsi nel tempio. Quasi infastidito che io e suo padre ci permettiamo di interromperlo. Di fronte a tutto questo, Maria ha una reazione – o meglio, una non reazione – che proprio non riesco a comprendere. Tiene per sé tutto quanto, ricaccia giù sollievo, preoccupazione, senso di colpa, amore, tutto, custodendoli nel suo cuore.

Non capisco, e continuerò a non capire. Ma mi viene il dubbio che, forse, con la sua durezza qui Gesù non voglia in realtà allontanare nessuno.

E, forse, è proprio per questo che né la Maddalena, né Maria, percepiscono una distanza da Gesù.

Forse, quello che Gesù voleva fare era far capire loro che *c'è un altro modo* di amarlo. Non quella manifestazione di amore istintiva, sicuramente bella e vera, fatta di abbracci intensi e condivisione profonda dei reciproci stati d'animo. La manifestazione d'amore *tipica delle persone*.

Non che non vada bene, ma Gesù ci dice che vuole essere amato in modo diverso. Non l'oggetto dell'amore, ma *la fonte* dell'amore. Che vuole arrivare a toccare più cuori possibile, meglio se quelli di tutti.

E *se tu mi ami*, dice Gesù a Maria, e alla Maddalena, aiutami a fare questo. Aiutami a essere ovunque. L'unico modo, però, è che prima tu mi lasci andare. Non mi trattenere. E non te la prendere, non voglio andare via da te. Tu lasciami libero, e io non ti lascerò mai.

È difficile, maledettamente difficile. Da capire, ma poi soprattutto da fare. Ma per fortuna Gesù ha pazienza... è anche da questo che si capisce che ci ama. Noi non capiamo Gesù, non lo capiremo mai davvero, e lui lo sa benissimo. E, ciononostante, Gesù non molla il colpo.

*Susanna Arcieri*

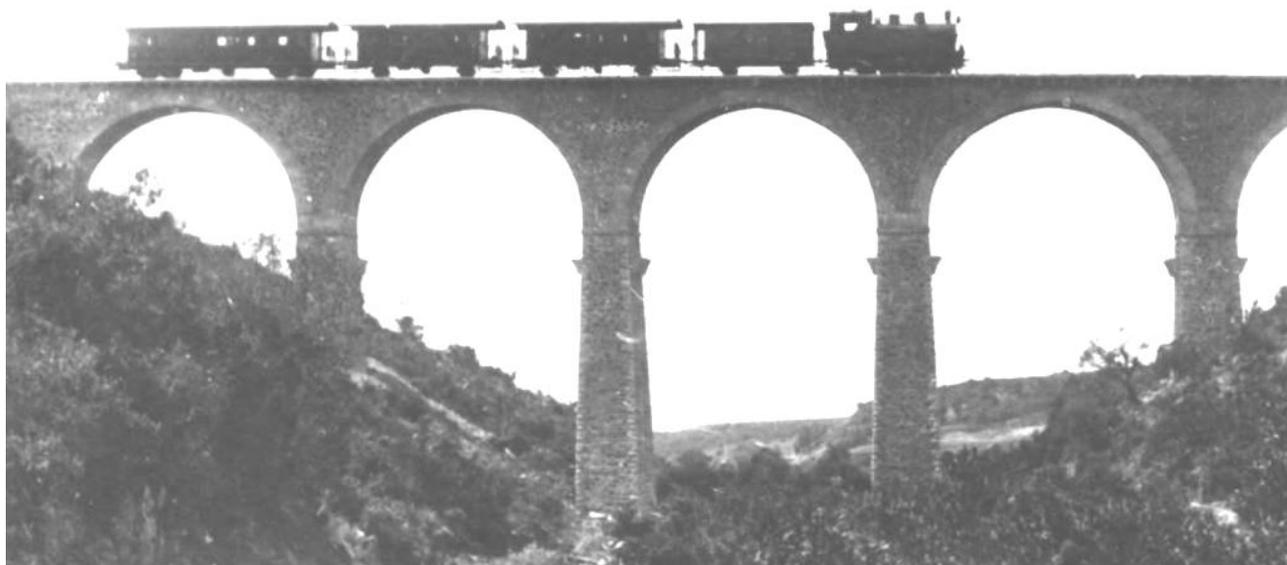
# Lasciare andare...

*Ogni partenza rappresenta un distacco e la nostra vita, se ci pensiamo, è piena di partenze. Riflettendo sul tema di questo mese “distacchi” mi è venuta in mente un’esperienza di molti anni fa. Partivo per un lungo viaggio in treno, volevo sperimentare un modo di viaggiare insolito per me, che per gli spostamenti in Europa utilizzavo l’aereo malvolentieri, solo quando ero costretto da limiti di tempo, ma preferivo di gran lunga l’automobile per il senso di libertà che mi trasmetteva.*

*Viaggiando in treno vengo di colpo proiettato in un altro mondo, in un’altra dimensione, proprio come inconsciamente mi aspettavo e desideravo. Diversamente che in aereo, conservo il piacere del contatto con la terra e con la realtà che mi circonda e rinuncio ad avere tutto sotto controllo, come quando guido l’auto.*

*Mi sto lasciando alle spalle qualcosa di più che la distanza del percorso, mi sto pian piano distaccando dalla routine, dal mio ruolo nella vita di tutti i giorni. Il passato si sfuma e il futuro prende il colore della speranza.*

*Sto vivendo con piacere il presente.*



Mi accorgo di provare due sensazioni opposte. Una sensazione di impotenza, quasi di panico, per non poter fare nulla per modificare quello che sta succedendo perché il treno va, indipendentemente dalla mia volontà, e una sensazione di pace e libertà per non dover decidere, lasciandomi andare al ritmo delle cose che accadono.

Devo ammettere che il viaggio per me è sempre un'occasione magica, un distacco che affronto con grande piacere, per uscire da me stesso e guardarmi da fuori. Come quando viaggio in macchina, da solo, anche questa volta ho ritrovato uno spazio speciale, dove posso vedere la mia vita come in uno specchio pulito, senza fretta e senza interpretazioni, così com'è.

Sto viaggiando seduto in senso opposto alla direzione di marcia. Di solito invece, quando guido l'auto, vedo il paesaggio e le cose venire verso di me, devo prevederli con attenzione, regolare la velocità e la direzione per adeguarmi alla strada da percorrere.

Invece ora vedo case, campi e villaggi dopo che sono passati. Non posso fare più nulla per modificare il mio rapporto con essi. Nella vita cerco sempre di evitare che questo mi succeda, e non vorrei lasciare che le cose passino, che mi accorga di loro solo quando sono trascorse e non posso fare più nulla per fermarmi e viverle.

La vita, però, non è proprio paragonabile a un treno direttissimo che non fa soste e che ci trasporta come un destino inesorabile senza lasciarci alcuna possibilità di scelta. La vita, in effetti, è fatta di continue fermate e ripartenze, di distacchi e scelte da una condizione all'altra; dalla madre alla nascita, dalla casa alla scuola, dalla famiglia all'indipendenza e così via, fino a volare alto per il distacco finale.

Quello che conta, allora, sembrerebbe essere la capacità di vivere i distacchi come momenti di crescita, infatti è quando lasciamo andare ciò a cui siamo attaccati che si crea lo spazio affinché il nuovo possa manifestarsi e noi possiamo accoglierlo con animo libero e disponibile.

La vita ci offre in continuazione nuove occasioni di contatti, di rinnovamento, di aperture verso orizzonti nuovi e sconosciuti, che possiamo riconoscere e comprendere prima che passino, forse per non ripresentarsi mai più, soltanto se non viaggiamo rivolti all'indietro, attaccati a cose, persone, ricordi, rimpianti, idee e convinzioni che non abbiamo saputo "lasciare andare".

Lasciare andare, distaccarsi dal passato diventa possibile se abbiamo fiducia nel futuro, altrimenti ogni volta che buttiamo via qualcosa o ci stacciamo da una situazione corriamo il rischio che ci assalga la nostalgia e la paura di evolvere, di crescere, di cambiare, di adattarci, di reinventare noi stessi.

*Roberto Ficarelli*

# Il grande distacco

“L'uomo è fame” diceva Simone Weil.

Siamo per nostra stessa natura, destinati ad essere tormentati da una fame inestinguibile e da una perenne insoddisfazione.

A volte non ce ne rendiamo conto, a volte facciamo finta di non saperlo, altre volte non ci pensiamo affatto, ma spesso ci convinciamo che ci manchi “solo quella piccola cosa” (che peraltro pensiamo di meritare) per essere perfettamente felici: essere più ricchi? Più amati? Più belli o più giovani? Più ammirati o più intelligenti?

Siamo capaci di convincerci che, una volta ottenuto quello che desideriamo e una volta soddisfatte tutte le nostre necessità fisiche, materiali, intellettuali, affettive e relazionali, saremo davvero felici.

In fondo, però, sappiamo che non è così: appena ottenuto ciò che volevamo, dopo un breve istante di sazietà, percepiamo subito nuovi bisogni, una nuova distanza dalla felicità piena, come se niente fosse mai, abbastanza.

E infatti niente è abbastanza.

Come potrebbe esserlo?

Viviamo un tempo terreno che è il frutto di una caduta e di un primordiale terribile distacco da Dio.

Per questo cerchiamo affannosamente per tutta la vita una pienezza che non potremo avere e spesso non ci rendiamo conto che questo eterno bisogno non è altro che la struggente nostalgia della vicinanza all'Amore che ci ha generato.

“Signore, hai fatto il nostro cuore per Te e non avrà pace finché non riposerà in Te” diceva Sant'Agostino.

E' il dramma stesso della insufficienza e limitatezza della condizione umana.

Per questo anche le relazioni umane più vere non sono abbastanza; anzi, spesso, più amiamo e più avvertiamo il senso di inadeguatezza e la sofferenza di non poter custodire e proteggere i nostri cari.

Anche gli amori umani più grandi, riusciti e appaganti, conosceranno prima o poi il limite, fosse anche solo quello della morte.

Per questo la Bibbia ci dice in modo crudo e definitivo “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo” (Ger. 17,5): l'intento non è certo quello di spingerci ad un assoluto individualismo egoista; è piuttosto quello di metterci in guardia contro il rischio di riporre la nostra fede e la nostra speranza ultima in qualcosa che non sia Dio e che, oltre a non renderci felici, a lungo andare ci allontanerà da Lui.

Siamo perennemente affamati di un senso e non riusciremo a saziare la nostra fame su questa terra.

A questo punto non restano che due possibilità: o la disperazione, o la speranza dei bambini.

Perché i bambini, che sono molto più saggi di noi, accettano di essere affamati; gridano la loro fame ma la riconoscono e la accettano, sanno vivere con gioia il tempo di attesa e sono capaci di rinnovare una speranza vera e piena anche di fronte alle delusioni.

Non a caso l'invito di Gesù è quello di diventare come bambini: anche noi dobbiamo diventare consapevoli della nostra fame e accettarla come condizione inevitabile della nostra esistenza terrena; solo facendolo riusciremo a uscire da noi stessi e a diventare più umili, compassionevoli e tolleranti.

E solo così riusciremo a vivere in pace la grande contraddizione tra il bisogno di amore e di attenzioni, la necessità di avere relazioni sincere e profonde e la consapevolezza pacata della fragilità e insufficienza di ogni relazione umana.

*Anna Adami*



# Un distacco "salutare"

Sul tema dei distacchi e dei loro riflessi spesso negativi talvolta positivi sulla vita delle persone non mi viene facile fare riflessioni profonde, di carattere filosofico, psicologico o sociologico.

Piuttosto, mi viene in mente un racconto di vita vissuta che può essere altrettanto esplicativo dell'importanza di alcuni distacchi nella vita di una persona.

Si tratta della storia di quel bambino, poi adolescente, che aveva sperimentato più di un distacco che, ad un primo giudizio, non avrebbe potuto avere che influenze negative sulla sua vita. Già in tenera età (tre mesi), ovviamente senza rendersene conto, aveva subito la perdita del padre ma soprattutto, a causa delle condizioni economiche di allora (eravamo in tempo di guerra) non aveva potuto beneficiare di cure assidue e di un'atmosfera di affetto che una madre ed un ambiente familiare adeguato avrebbero potuto dargli. Infatti, aveva trascorso la sua infanzia a casa dello zio paterno nell'ambito di una famiglia piccolo borghese, molto cattolica, con una forte presenza femminile (la zia e tre cugine più grandi di lui).

Questa esperienza che poteva essere traumatica, per la mancanza di una figura paterna e la scarsa presenza di quella materna per motivi oggettivi di impegno lavorativo, aveva contribuito, negli anni importanti e critici della formazione di un adolescente (dalle scuole elementari alla terza media), allo sviluppo intellettuale, per merito anche dell'aiuto professionale delle cugine nel doposcuola, e alla costruzione del carattere e delle sue sensibilità, grazie ad una famiglia molto presente, affettuosa, ricca di valori quali la solidarietà, l'onestà, la cultura nei vari suoi aspetti. A questo periodo erano poi seguiti gli anni della maggior autonomia, delle amicizie scolastiche, delle prime letture importanti, della spiccata curiosità per gli aspetti culturali (cinema, musica, arte) e i primi interessi per gli aspetti della politica e dell'impegno civile che l'ambiente scolastico di allora favoriva.

A distanza di tempo e con una visione oggettiva dei fatti non si può negare che gli sviluppi sopradescritti erano stati possibili ed anzi favoriti da quel primo distacco dalla propria famiglia di origine.

Nel periodo dell'adolescenza, verso i quindici anni, il nostro amico aveva dovuto subire un secondo distacco reso necessario questa volta per ragioni di salute. Quasi un anno trascorso in una struttura di cura (si chiamavano preventori) lontano dalla famiglia e dagli amici, interrompendo gli studi e ogni attività di carattere sportivo e culturale, rinunciando quindi a persone ed esperienze che a quell'età sono importanti. Eppure anche in questo secondo

distacco non sono mancate le esperienze positive: la vita molto regolare e sedentaria favoriva la meditazione e le buone letture, oltre a migliorare lo stato di salute; la vita in comunità con altri ragazzi, molti di pari età, sviluppava il senso di solidarietà, di condivisione dei momenti tristi, quando maggiore era la nostalgia per una vita piena vicina alle persone e cose care. Tutto questo aveva portato il nostro personaggio ad accelerare il suo processo di maturazione, ad acquisire doti di maggior umanità, considerazione per il prossimo, comprensione del dolore, sentimento di amicizia.

Non a caso, tornato alla vita normale, alla ripresa della scuola media superiore questa acquisita maggior maturità, un po' precoce seppur un po' melanconica, era stata confermata e valorizzata dal buon rendimento nelle prove scolastiche e poi, negli anni che seguirono, nelle lunga attività lavorativa.

In conclusione, penso si possa dire che il racconto di questa vita e dei suoi distacchi conferma il detto che “non tutto il male viene per nuocere” o che “ogni esperienza seppur negativa porta con sé qualche valore positivo”.

*Alberto Sacco*

*“Occorre un distacco se si vuole prendere il volo...”*



# Amore e distacco

Non me lo sono inventato io, ce l'ho scritto nel DNA: sono una femmina, e da quando esiste l'umanità, la femmina coltiva e raccoglie, il maschio va a caccia.

Che, traslato nella storia dell'umanità, della civiltà, della mia famiglia, da che abbia memoria fino in fondo ai trisnonni di cui so solo i nomi, significa portarsi dentro un patrimonio ereditario fatto di consuetudine e di attitudine, una spinta che sale dalle radici e si propaga con naturalezza nei fiori in fondo ai rami.

Da sempre, la femmina, la donna, la mamma, è cura, accudimento, porto e campo fertile. Il maschio, l'uomo, il papà, è avventura, viaggio, scoperta e prua di nave.

La mamma tiene il figlio tra le braccia, sul seno, lo copre e lo protegge; il papà lo tiene sulle spalle, gli mostra il mondo, lo fa volare per poi riprenderlo, fa le corse con lui.

Non l'ho inventato io, è storia di sempre, di cuore femminile e di cuore maschile, di cuore madre e cuore padre: un figlio ha bisogno di entrambe le forze per crescere, ha bisogno di un grande mare dove sfidare le onde, e di una tana calda dove tornare a sera.

Vuole mondo e vuole casa, spazio infinito e luce soffusa. Se una delle due forze è debole, il filo teso sul baratro che è la crescita rischia di allentarsi, o di spezzarsi.

O peggio, se uno tira più dell'altro o, se una delle due forze non c'è, l'acrobata vacilla, non si fida, resta fermo, torna indietro e non cresce, resta bambino per sempre.

Non me lo sono inventato io e se sono mamma è per raccogliere, accogliere, contenere, io sono ritorno, approdo e atterraggio.

Eppure le sento, e mi pare di vederle, tutte le donne che hanno fatto la mia storia, tutte le madri che, correndo indietro nei secoli, e nei millenni, chissà in che terre e in quali parti di mondo, sono state capaci di lasciar andare, di aprire la porta e mostrare la grandezza del mondo ai loro figli.

Madri che hanno saputo riempire occhi e zaini di promesse e desideri, di speranze e illusioni, che hanno comprato un biglietto in prima classe per il loro figlio con destinazione la felicità, e l'incertezza, e l'avventura, e la vita adulta, ovunque si trovasse.

E se tante mi hanno preceduto, e tutte ce l'hanno fatta, vuol dire che hanno saputo dare retta al cuore coraggioso e spericolato di altrettanti padri, cacciatori e avventurieri, che le hanno aiutate a lasciar andare i propri figli,

con gioia e senza paura; fino ad arrivare all'ultima madre che, insieme all'ultimo padre, ha lasciato crescere e andare proprio me. Perché un giorno anche io potessi far andare mio figlio.

Se faccio piano, mi pare di sentire tutte le donne della mia storia, ripetere fino a farsi sentire da me che quando un figlio cresce e si allontana, non è perso: nasce di nuovo.

O forse, è la voce del mio cuore

*Alessandra Bosoni*



## **DONNE CHE AMANO TROPPO? INCONTRI SULLA DIPENDENZA AFFETTIVA A CURA DELLA DOTT.SSA SABRINA ORNITO**

*“Io che non vivo più di un’ora senza te  
come posso stare una vita senza te...”*

Riflessioni e vissuti di donne sull’amore e la dipendenza affettiva.

Date:

Martedì 15 maggio

Martedì 29 maggio

Martedì 5 giugno

Dalle 19:00 alle 20:30

presso il Centro Consulenza Famiglia.

Informazioni e iscrizioni in segreteria.

Tutti gli incontri sono gratuiti.

**Centro Consulenza Famiglia**  
**Via Strozzi 6/a – tel. 02 4236833**

# Sei ore nella stessa stanza

Gli insegnanti della scuola primaria lavorano per cinque anni con un gruppo di ventitré bambini. Uno più, uno meno.

Lavorare con questi bambini significa che, per cinque anni, un insegnante vive assieme a loro, nella stessa stanza, per circa sei ore. Tutti i giorni.

Stare con un bambino per sei ore nella stessa stanza non è come vivere con un bambino nella stessa casa.

C'è una differenza che fa la differenza.

Significa che i bambini non si spostano liberamente da una stanza all'altra, non vanno in bagno, non giocano, mangiano, dormono o parlano quando vogliono, mentre un adulto fa altro. Per fare tutto questo devono chiedere il permesso all'insegnante, che in ogni momento deve sapere dove sono, che cosa fanno e come lo stanno facendo.

Non è dunque la stessa cosa.

Ma non è tutto.

Dopo le sei ore trascorse nella stessa stanza, il lavoro che viene svolto "con" loro si trasforma nel lavoro che si fa "per" loro.

Significa che per un certo periodo di tempo, quello libero intendo, un insegnante sceglie di fare ciò che vuole sulla base delle proprie inclinazioni e della sua personalità. Trova il modo, insomma, di coltivare le sue passioni e i suoi interessi.

Spesso accade che molto di ciò che fa durante il suo tempo libero, venga poi impiegato in classe per affrontare argomenti didattici.

Mi è capitato di andare a vedere una mostra e di pensare a come utilizzare un dipinto per catturare l'attenzione di un'alunna, oppure di chiacchierare con un amico e di accorgermi che molto di ciò che stavamo dicendo c'entrasse, invece, con le difficoltà di un alunno. Mi succede continuamente di osservare il comportamento di amici, parenti o conoscenti e di comprendere quanto siano simili ai comportamenti di alcuni bambini, e questo mi consente di affrontare meglio alcune situazioni difficili in classe. Così come tanto, ma tanto, di ciò che succede in classe mi aiuta ad affrontare e comprendere quanto mi succede nella vita.

Durante questa fase, un insegnante inizia a pensare ai suoi alunni non più come a un insieme di elementi che formano una classe, ma come a un gruppo di individui, ognuno con la sua faccia e ognuno con il suo nome.

E anche questo fa la differenza.

Sì, perché inizialmente il lavoro che si svolge ogni giorno in aula porta ad affezionarsi a una classe, ma poi le cose cambiano, perché si inizia a voler bene a ognuno di loro, singolarmente. Non è la stessa cosa.

Il pensiero, che all'inizio si esprime in una visione di insieme, dopo si sposta e si definisce sulla faccia del singolo, che ha un nome appunto, il suo, e non quello di un altro.

Quando e se succede questo, un insegnante entra in una classe come se stesse tornando a casa.

Arrivati a questo punto, trascorsi i cinque anni, quando ormai un insegnante è in perfetta sintonia con i suoi alunni, succede questo: in quinta elementare, ai primi di giugno, i bambini se ne vanno, e ai primi di settembre, lo stesso insegnante, si ritrova in una prima classe con altri ventitre alunni. Ventitre estranei.

E' un vero distacco. Direi uno strappo.

Può succedere che si soffra un po'.

Ma è giusto così. Ed è proprio da ricercare nell'ordine naturale delle cose la ragione per farsene una ragione.

Quello di cui sto parlando è un distacco necessario, perché la relazione che si stabilisce con i bambini nell'arco dei cinque anni è una relazione fondata su un principio di libertà. Mi riferisco, per ogni bambino, alla libertà di crescere, di andare avanti, di diventare ciò che deve essere, anche grazie all'esperienza vissuta con un buon maestro per cinque anni.



Solo in questa logica si giustifica un distacco; uno strappo, che altrimenti sembrerebbe solo un'ingiustizia, per il disagio che crea a un bambino costretto a staccarsi da ciò che conosce e di cui si fida per affrontare una situazione nuova con nuovi insegnanti e nuovi compagni. Sostanzialmente con degli estranei.

Ma è pur vero che senza questo distacco, i cinque anni trascorsi insieme non avrebbero nessun valore e non darebbero alcun frutto, perché non verrebbero impegnati in nessun modo.

In fondo un distacco è inaccettabile solo se equivale a un abbandono.

Altrimenti può diventare un'inevitabile opportunità da cogliere per andare avanti.

Per i bambini un'opportunità di rigenerarsi e per gli adulti un'occasione per rigenerare.

*Lucia Marino*



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespesso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

## **CRISTO HA PRESO SU DI SE' LA NOSTRA DEBOLEZZA, HA CONOSCIUTO IL NOSTRO DOLORE**

---

*Si impara ad accettare chi siamo con gli anni, e a non voler essere altro, una cosa che la vita ti regala se impari a non ostacolarla.*

*Gli anni passano, anche sul corpo, che si modifica e ti impone di farne i conti, accettare tutto quello che non può più essere, vedere tante porte chiudersi e cercare quelle che possono aprirsi ancora, accettare che la vita "sbarri" qualche strada è accettare di vivere.*

*La mia vera passione è scrivere, mi emoziona e mi fa un po' paura, ma...ammetto che a volte...vado lì...anche per stare un po' con me stessa.*

*Bisogno di solitudine? Tutti i giorni.*

*E' un bisogno da privilegiati, quelli che possono desiderare di non avere nessuno intorno, consci che c'è qualcuno che ti aspetta. Le persone che invecchiano bene sono quelle che hanno qualcosa che le anima, sempre pronte ad incuriosirsi ed a sorprendersi.*

*Un'affezionata lettrice*

Accettare la debolezza e anche resistere in essa. Non è solo un atteggiamento passivo e remissivo quanto un modo di abbracciare la vita anche nelle sue contraddizioni, di non rassegnarsi, di inventare modi diversi di vivere, di scoprire un desiderio più forte. In questi giorni ho letto un libro che parla di questa "resistenza" e ve ne offro una pagina:

«Ci sono solitudini incomparabili nel loro tendere alla condivisione. In realtà,

solo chi è capace di solitudine può stare davvero insieme agli altri. Dipinta sulle pareti della stanza di un asceta, in una casa fatiscente nella città di Torino, si poteva leggere questa frase: “chi va nel deserto non è un disertore”. Paradossalmente, al di là del significato di *disertare* (colui che abbandona un dovere o un incarico e fugge in una zona disabitata), la scritta racchiude in sé una grande verità. È ovvio che, in senso figurato, il deserto non si trovi soltanto nelle vaste distese di terra arida o riarsa, né nei mari di sabbia arroventati da un sole a picco; il deserto è ovunque e in nessun luogo: nel bel mezzo della città, per esempio.

Chi va nel deserto è, soprattutto, un *resistente*. Non ha bisogno di coraggio per espandersi, bensì per raccogliersi e poter così resistere alle dure condizioni esterne. Il resistente non ambisce a dominare o colonizzare, né desidera il potere. Vuole anzitutto non perdere se stesso, ma anche e specialmente, servire gli altri. Questo atteggiamento non va confuso con la protesta facile e stereotipata; la resistenza, in genere è un atto discreto. Non è inoltre esclusiva degli anacoreti o degli eremiti. Esistere è già, in parte *resistere*. (...) Chi va nel deserto non è un disertore. Chi diventa un eremita, nonostante viva in lande desolate, non è affatto sterile.

La vita può essere assolutamente profonda anche nella marginalità, perché quel che davvero conta è la possibilità, per ognuno di noi, di essere inizio. Solo se non si arretra nemmeno di un passo si può continuare a sperare nel senso e aprire, nel bel mezzo della confusione enorme e dei molteplici palliativi, la radura della pace»

(da: *Josep Maria Esquirol, La resistenza intima. Saggio su una filosofia della prossimità*, Vita e Pensiero, Milano 2017).

don Antonio



*Eremo delle carceri - Assisi*



# FULMINE

In una grande prateria pascolavano molti cavalli selvaggi liberi di correre e di mangiare le erbe più tenere che trovavano sotto le loro zampe. Tra di loro c'era un cavallo molto più vivace e snello, di colore nero, che riusciva sempre ad arrivare prima di tutti gli altri quando giocavano a rincorrersi. Lo chiamavano Fulmine proprio per la sua agilità e velocità.

Un giorno alcuni uomini che compravano cavalli per addestrarli alle gare di corsa, videro Fulmine e subito pensarono di catturarlo. Non fu facile perchè lui scalciava appena si avvicinavano, ma buttandogli sopra una grossa rete, lo bloccarono per impigliarlo e così non poteva più scappare.

Lo legarono e lo misero in un furgone per cavalli e lo portarono in un ranch. Qui lo rinchiusero in un box della scuderia che era tutta recintata. Fulmine voleva scappare e nitriva giorno e notte e non voleva farsi mettere nè la sella nè tanto meno le redini. Non riuscirono per giorni e giorni tanto che gli uomini del ranch pensarono di venderlo.

Un giorno però mentre mangiava il fieno, sentì la voce di un giovane ragazzo che si lamentava per il male che aveva alle gambe che gli impediva di camminare..Il cavallo guardandolo così sofferente

non ci pensò due volte e con tutta la sua forza spinse la porta di legno chiusa con un lucchettone, finchè non riuscì ad aprirla e corse verso il ragazzo. Con grande meraviglia di tutti, Fulmine si avvicinò al giovane e una volta al suo fianco, si abbassò fino a terra per permettergli di salire in groppa. Il ragazzo subito lo accarezzò e poi lo cavalcò e si fece portare da lui per tutto il recinto.



Il cavallo allora fece un grande salto e incominciò a galoppare per i sentieri, per la valle, per i boschi e nella grande distesa di erba. Felici divennero grandi amici e con sorpresa di tutti Fulmine ritornò a sera nel ranch per lasciare il suo amico, che aspettava poi tutti i giorni per fare delle belle galoppate.

Erano così bravi insieme che cominciarono a correre sempre di più e si allenarono per diventare dei veri campioni.

E perchè non partecipare ad una corsa dove vi erano i più veloci cavalli della contea? Così il ragazzo a cavallo di Fulmine partecipò. Il giorno della gara tutti i cavalli furono messi in fila in attesa della campanella per il via e quando suonò, il rumore degli zoccoli echeggiò nell'aria come un tuono e una gran polvere si alzò dal terreno sembrando nebbia.

Fulmine era ultimo e non correva forte come sempre ma, all'ultimo giro, iniziò ad andare sempre più veloce e uno dopo l'altro, superò tutti i cavalli fino ad arrivare primo al traguardo.

Un urlo di gioia salì fino al cielo dal giovane ragazzo che lo aveva guidato e da quel giorno Fulmine diventò il cavallo più famoso del mondo, anche perchè lo guidava il suo amico del cuore.

## Una fiaba per la "buona notte"

*Il nipotino voleva una fiaba nuova per addormentarsi, alla sera, e la nonna, esaurito il repertorio delle solite favole (cappuccetto rosso, i tre porcellini, ecc) ha chiesto aiuto alle sue amiche.*

*La fantasia delle amiche, si sa, è inesauribile, ed ecco allora che spuntano fuori nuove storie inaspettate.*

*Abbiamo pensato di proporre ai nostri lettori, ogni tanto, una di queste fiabe per dare una mano a tutte quelle nonne (ma anche ai nonni, le mamme e i papà, ecc) che alla sera accompagnano il sonno dei bambini con un racconto che li aiuta a passare dalla realtà del giorno alla fantasia dei sogni.*

*La redazione*

*P.S. Ringraziamo la nonna, Angela Rodinò, che ci ha raccontato la fiaba, e Damiana Zaghenò, che l'ha illustrata con bellissimi disegni.*

# INIZIATIVA "DONA UN UOVO"



## Consegna delle uova



L'iniziativa "DONA UN UOVO" ha dato ottimi risultati. Domenica 25 marzo sono state raccolte più di 100 uova di Pasqua, che abbiamo consegnato ai bambini del Centro di Accoglienza Ambrosiano Onlus.

Ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta, i bambini per la loro generosità e tutti i volontari che hanno reso possibile questa iniziativa.



# ORATORIO S.VITO

2018!!

**DA LUNEDÌ 11 GIUGNO A VENERDÌ 13 LUGLIO**

## orario

### entrata

dalle 8.00 e alle 9.00

### uscita e rientro per chi pranza a casa

dalle 12.30 alle 14.00

### uscita

alle ore 17.00

**LE ISCRIZIONI APRONO LUNEDÌ 9 APRILE!!**

per info o proporti come volontario vai in segreteria dell'oratorio dalle 16.30 alle 18.30!

## programma

Ogni attività è divisa in tre fasce d'età: 1-2a elementare; 3-4a elementare; 5a+medie

**Lunedì:** attività in oratorio

**Martedì:** attività all'aperto al centro Santa Maria di Vigevano (piscina, beach volley e giochi)

**Mercoledì:** attività in oratorio

**Giovedì:** gita di tutto il giorno (9.00-19.00)

**Venerdì:** attività in oratorio (alle 17.00 festa della settimana con anche i genitori!!!!!!)

## costi

iscrizione settimanale:  
15 euro

pranzi quando siamo in oratorio  
5 euro al giorno  
(pranzo + merenda al pomeriggio)

quando siamo, fuori pranzo al sacco.

gita del giovedì  
15 euro

piscina del martedì  
5 euro (i bambini di 1a-2a el avranno attività di piscina in oratorio -portare comunque il pranzo al sacco )

**totale settimana:**  
50 euro

## Le gite!!!

**prima settimana:** GITA NATURALISTICA

**seconda settimana:** GITA AL PARCO  
DIVERTIMENTI LEOLANDIA

**terza settimana:** PARCO AVVENTURA  
(Roncola,Bg)

**quarta settimana:** GITA AL MARE - LIGURIA

**quinta settimana:** prepariamo la festa finale!!

# L'oratorio è su Facebook!

Perché creare una pagina Facebook dell'oratorio?

Ci abbiamo pensato tanto prima di farlo; non tutti amano i Social Network e, a essere proprio onesti onesti, non è che possiamo dare loro tutti i torti.

La vita dell'oratorio, però, con tutte le sue attività, tra il catechismo, le feste, i giochi e i momenti di vita comune per i bambini e i ragazzi, è davvero troppo bella per non dare a tutti la possibilità di partecipare, anche a distanza!

Guardando questi ultimi anni, i ricordi sono tantissimi... e tanti altri ce ne saranno, perché la vita dell'oratorio corre veloce e non si ferma mai!

Volevamo, allora, trovare un posto in cui raccogliere tutti questi ricordi per impedire che andassero persi.

Andate su Facebook e cercate **“Oratorio S.Vito”**: ecco la pagina del nostro oratorio!



Tutto quello che accade in oratorio sarà pubblicato regolarmente in questo spazio: le foto delle giornate passate insieme, i video delle canzoni e delle attività dell'oratorio estivo, ma anche tutte le informazioni utili per essere al corrente di tutto ciò che c'è da sapere e restare sempre aggiornati su quello che facciamo. Uno spazio in cui potremo ricordare i bei momenti passati insieme in compagnia e, se per caso ce ne siamo perso qualcuno, potremo viverli per la prima volta attraverso le immagini... che spesso parlano da sole!



**Oratorio S.Vito**

9 aprile alle ore 6:30 · 🌐

**PELLEGRINAGGIO DEI 14ENNI A ROMA 2018**

Siamo appena tornati da tre giorni di pellegrinaggio a Roma con i ragazzi di 14 anni. La terza media è un anno delicato di passaggio per i nostri ragazzi che incominciano a dover fare le prime scelte importanti, come ad esempio l'indirizzo di studi.

Per tutti quei ragazzi e ragazze che dopo il catechismo hanno scelto di continuare un cammino di formazione parrocchiale è il momento di ri-scegliere il cammino di fede e decidere quale servizio assumere in oratorio (animatore, aiuto catechista, aiuto barista, il coretto ecc..). Per questo compiamo ogni anno un pellegrinaggio "alle radici della nostra fede", sulla tomba di S. Pietro e alla scuola di Papa Francesco



**Oratorio S.Vito** ha aggiunto 4 nuove foto.

19 marzo alle ore 0:24 · 🌐

Una bellissima gita sulla neve per grandi e piccini.

Quest'anno l'inverno ci sta regalando molta neve e noi dell'Oratorio S.Vito ce la siamo goduta al massimo!!!

Un grazie speciale a tutti i genitori che hanno organizzato questa bellissima gita e alle molte famiglie che hanno aderito.

Costruiamo una comunità che sia un'oasi di pace e stimolo per la crescita dei nostri ragazzi!!!



Il Gruppo dei giovani "spericolati" sciatori.

Ormai lo sci entra a pieno titolo tra le attività

dell'oratorio, grazie al campo invernale che si tiene ogni

anno dopo Natale e alla gita sulla neve!



***COSA ASPETTI?!***

*Corri a mettere "mi piace"*

*sulla pagina Facebook dell'oratorio!!*

**VISITATE IL NOSTRO SITO WEB**

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



# Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

**Sabato 28 e Domenica 29 Aprile**

La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo chiediamo a tutte le persone di buona volontà di donare generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

**Scatolame di ogni genere, tonno  
Zucchero, biscotti, legumi secchi  
Latte a lunga conservazione  
Olio di oliva e di semi, conserve di pomodoro**

## **DOVE E QUANDO**

In chiesa, **Sabato 28 Aprile**, alla messa delle ore 18

In chiesa, **Domenica 29 Aprile**, alle messe delle ore 10- 11,30- 18



DARE UNA MANO COLORA LA VITA  
Conferenza San Vincenzo de Paoli



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



# GRUPPO JONATHAN

visitare il nostro sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN



## Festa di primavera

Come ogni anno, in maggio il gruppo Jonathan è in festa e vuol condividere con la comunità di S. Vito questi momenti di allegria.

Chi accoglierà il nostro invito e verrà a trovarci nel salone Shalom **sabato 5 e domenica 6 maggio** potrà passare un pomeriggio in allegria ed acquistare piccoli oggetti per sostenere le nostre attività. È questo il secondo Banco dell'anno e siccome è sempre nel periodo della festa della mamma, vengono esposti : fiori, rose di carta, borse, grembiuli, tovagliette di stoffa e tutto ciò che può essere donato alla mamma senza spendere troppo!! Quest'anno ci saranno ancora le scatole/regalo che abbiamo chiamato: "Una sorpresa per chi compra e per chi riceve!" Sono degli oggetti di un certo valore, già confezionati in scatole abbellite da disegni fatti dai nostri assistiti, tutti al prezzo di 5 euro.

Chi compra quindi non sa cosa conterrà il pacco scelto, ma può essere sicuro che il suo valore supera la cifra pagata. Ci saranno come sempre anche delle ottime torte fatte in casa dalle nostre volontarie. Nel pomeriggio di domenica dalle ore 15 vi sarà la nostra festa, allietata dal duo "Pino e Damiano".

Ma anche i nostri ragazzi saranno "protagonisti" cantando in coro diretti da Suor Ausilia.

Vi aspettiamo numerosi!



La festa dello scorso anno

### ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

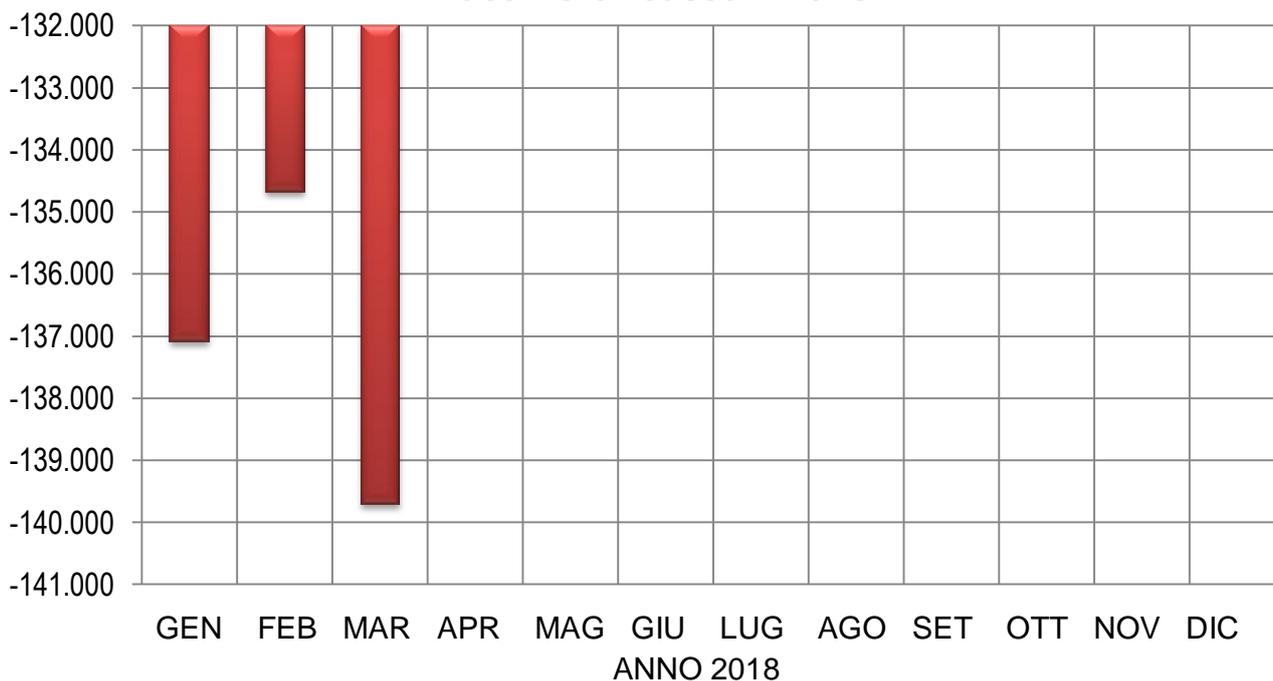
e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# Situazione finanziaria al 31 marzo

## Passivo di cassa - Euro



Come riportato nei numeri precedenti dell'ECO, il costo complessivo per la ristrutturazione dell'Oratorio (Lotto 4) è di **€ 270.656**: la bella notizia è che praticamente tutte le fatture dei fornitori (aziende e professionisti) sono state pagate.

Il rovescio della medaglia è che a fronte di entrate mirate dal Comune e dai Parrocchiani (**€ 118.340 + € 37.540**, al 31 marzo 2018) la differenza di **€ 114.776** è stata pagata attingendo al fido bancario di € 150.000 **in scadenza al 31 dicembre 2018**; con maggior precisione, al 31 marzo 2018, il debito in Banca Prossima è di **€ 106.840** cui vanno aggiunti i debiti verso alcuni fornitori della Gestione Ordinaria pari a **€ 32.869**.

In sintesi, non ci sono fatture da pagare per i lavori dell'Oratorio, ma il "buco" finanziario reale della Parrocchia, al 31 marzo 2018, è di **€ 139.709** (ovviamente sono già state pagate tante altre spese ordinarie).

Pertanto la generosità dei parrocchiani, ovvero **collette** durante le Messe, **offerte** per le Messe ai defunti, contributi degli **Amici di San Vito**, ecc., è assolutamente indispensabile per poter raggiungere *entro l'anno* il doppio ambizioso obiettivo: rientro dal fido bancario e pagamento delle spese ordinarie (ad es. per il riscaldamento 2017/2018).

*Consiglio Affari Economici*

# Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

Sono stati completati i lavori di restauro e risanamento dell'edificio che ospita l'Oratorio, iniziati nel luglio 2017. Nel numero di ottobre 2017 dell'Eco del Giambellino sono stati descritti dettagliatamente gli interventi e il loro costo.



## *Situazione dei contributi e delle offerte*

---

Costo totale dei lavori: compresi IVA, Progetto, Direzione Lavori, Responsabile Sicurezza:

**€ 270.656,00**

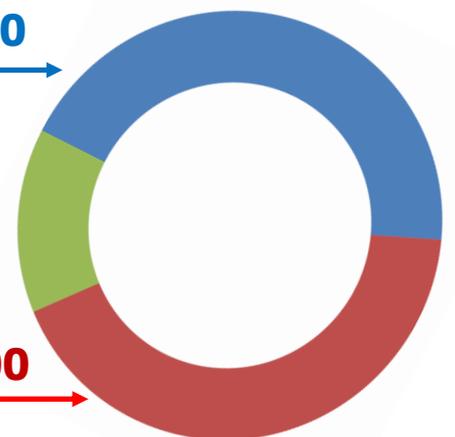
Contributo del Comune di Milano: **€ 118.340,00**

Offerte dei Parrocchiani  
per il Lotto 4 pervenute :  
da ottobre 2017 a marzo 2018

**€ 37.540,00**

Per la differenza mancante di:  
ci auguriamo che la "Provvidenza"  
continui a operare come ha fatto finora.....

**€ 114.776,00**



# Riqualificazione edifici parrocchiali

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

**Lotto 4** – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3 e 4 sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate



## Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
**Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o estinzione debito con la Banca Prossima**
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : “Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

# Sport News

## Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito



E' iniziato il torneo primaverile di calcio a 7 del CSI, ma di questo parleremo più avanti. E' infatti doveroso dare la precedenza all'impresa della squadra femminile, che ha vinto il proprio girone di campionato invernale, ottenendo la promozione in A e laureandosi inoltre campione di categoria al termine di una combattuta finale vinta per 4-3 contro il Calcio Misinto.



### CALCIO OPEN FEMMINILE CAT. B GIRONE A

SQUADRA	PUNTI	GIocate	VINTE	PERSE	PARI	PENALITÀ	RETI FATTE	RETI SUBITE
S.VITO MILANO	51	20	16	1	3	0	74	30
ARCA	44	20	14	4	2	0	52	28
BAGGESE	41	20	13	5	2	0	66	36
DEVILS	34	20	10	6	4	0	43	36
N&C ATLETICO BARONA	27	20	8	9	3	0	43	47
WENDY OPEN	26	20	8	10	2	0	48	44
4 EVANGELISTI	25	20	6	7	7	0	49	54
LA TRACCIA	24	20	7	10	3	0	37	39
ASSISI	22	20	6	10	4	0	33	47
ATHLETIC PAVIA	10	20	3	16	1	0	45	98
GIARDINO ORATORIO SGB	10	20	3	16	1	0	48	79

Per tutte le altre nostre squadre che invece non hanno primeggiato, c'è l'occasione di un pronto riscatto con il torneo primaverile, che come dicevamo all'inizio ha preso il via subito dopo le festività pasquali, con la piacevole novità del debutto di una squadra di under 9 selezionata tra i bambini della scuola calcio. Sono quindi otto le formazioni del San Vito attualmente in attività, un numero che testimonia il buon lavoro svolto fin qui, un numero per il quale c'è bisogno di una società organizzata e con un progetto educativo ben preciso, come indicato dal CSI che proprio in questo periodo invita tutti a stilare i "Patti educativi", che devono rappresentare una sorta di carta costituzionale delle società sportive, in pratica strumenti ed iniziative in grado di rendere visibile e concreta l'intenzione educativa di coloro che si impegnano per il bene dei ragazzi attraverso lo sport.

*Alberto Giudici*

# Santo del mese: **San Giorgio** martire

Per avere un'idea del diffusissimo culto che il santo cavaliere e martire **Giorgio**, godè in tutta la cristianità, basta ricordare che nella sola Italia vi sono ben 21 comuni che portano il suo nome. Georgia è il nome di uno Stato americano degli USA e di una Repubblica Caucasica; sei re di Gran Bretagna e Irlanda, due re di Grecia ed altri dell'est europeo portarono il suo nome.

E' patrono dell'Inghilterra, del Canada, del Portogallo, della Lituania e di intere regioni spagnole; di città come Genova, Ferrara, Campobasso, Reggio Calabria e tante altre città e paesi minori, è patrono anche del Movimento Scout e di vari Ordini cavallereschi che portano oggi il suo nome e i suoi simboli: l'Ordine della Giarrettiera, l'Ordine Teutonico, l'Ordine Militare di Calatrava, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e molti altri.

Forse nessun santo sin dall'antichità ha riscosso tanta venerazione popolare, sia in Occidente che in Oriente.

Il suo nome deriva dal greco "**gheorgòs**" cioè agricoltore, lo troviamo, infatti, nelle "georgiche di Virgilio" e fu portato nei secoli da persone celebri in tutti i campi, oltre a re e principi.

Detto questo, si può capire come il suo culto così diffuso, abbia di fatto superato le perplessità sorte in seno alla Chiesa che, in mancanza di notizie certe e comprovate sulla sua vita, nel 1969 lo declassò nella liturgia ad una memoria facoltativa.

La sua figura è avvolta nel mistero, da secoli infatti gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quanto e dove sia vissuto. Le poche notizie pervenute sono nella "**Passio Georgii**" che il "**Decretum Gelasianum**" del 496, classifica tra le opere apocrife.



*San Giorgio e il drago – Raffaello - 1505*

Secondo questa fonte, **Giorgio** era originario della Cappadocia (regione dell'odierna Turchia), figlio di Geronzio persiano e Policromia cappadoce, nato intorno **all'anno 280**. I genitori vollero educarlo alla religione cristiana, egli però, superata la maggiore età, si trasferì in Palestina ove si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano comportandosi da valoroso soldato fino al punto di giungere a far parte della guardia del corpo dello stesso Diocleziano, divenendo ufficiale delle milizie.

Ma, quando Diocleziano emanò l'editto del 303 con il quale mise in atto la persecuzione dei cristiani in tutto l'impero, **Giorgio** allora distribuì i suoi beni ai poveri e dopo essere stato arrestato per aver strappato l'editto, confessò davanti al tribunale dei persecutori la sua fede in Cristo, fu invitato ad abiurare e al suo rifiuto, come da prassi in quei tempi, venne condannato a morte, sottoposto a torture e gettato in carcere.

Qui ha la visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre volte la resurrezione. A questo punto la fantasia degli agiografi spazia in episodi strabilianti difficilmente credibili.

Tagliato in due con una ruota piena di chiodi e spade, Giorgio risuscitò, operando la conversione del magistrato militare Anatolio con tutti i suoi soldati, che a sua volta, per la fede in Cristo, vennero uccisi a fil di spada. Convertì l'imperatrice Alessandra che anch'essa venne martirizzata.

A richiesta del re Tranquillino, Giorgio risuscitò due pagani morti da tantissimo tempo, li battezzò e poi li fece sparire.

La "**Legenda Aurea**" (raccolta medievale di biografie di santi composta in latino da Jacopo da Varazze, frate domenicano e vescovo di Genova), narra che in una città della Libia chiamata Silena, in un grande stagno, vi fosse un drago che, avvicinandosi alla città, uccideva con il fiato le persone che incontrava. Gli abitanti per placarlo, gli offrivano due pecore al giorno, ma quando cominciarono a scarseggiare, furono costretti a offrirgli anche un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, questi, terrorizzato, offrì il suo patrimonio e metà del regno per salvarle la vita, ma la popolazione si ribellò avendo visto morire tanti suoi figli.

Alla fine il re dovette cedere e la giovane si avviò verso il lago per essere offerta al drago. In quel momento passò di lì il giovane cavaliere **Giorgio** il quale tranquillizzò la principessa di non aver timore che l'avrebbe aiutata nel nome di Cristo. Quando il drago si avvicinò, **Giorgio** salì a cavallo e protettosi con la croce, con grande audacia, affrontò il drago che gli veniva incontro, ferendolo gravemente con la lancia, poi disse alla fanciulla di avvolgere la sua cintura al collo del drago il quale prese a seguirla verso la città. Gli abitanti rimasero atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma **Giorgio** li tranquillizzò dicendo loro:

*"Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: se abbraccerete la fede in Cristo, riceverete il battesimo e io ucciderò il drago".*

Allora il re e la popolazione si convertirono e il cavaliere uccise il drago e lo fece portare fuori dalla città trascinato da quattro paia di buoi”.

L'imperatore Diocleziano lo condannò nuovamente a morte e il santo prima di essere decapitato, promise protezione a chi avesse onorato le sue reliquie, era **l'anno 303 d.c.**

Nel **“De situ terrae sanctae”** del 530, Teodoro Perigeta attesta che a Lydda in Palestina, oggi Lod presso Tel Aviv in Israele, vi era una basilica costantiniana, sorta sulla tomba di **San Giorgio** e compagni martirizzati nel 303 durante la persecuzione di Diocleziano, detta basilica era già meta di pellegrini prima delle Crociate, fino a quando il sultano Saladino (1138 – 1193) la fece abbattere.

Inoltre, un'epigrafe greca rinvenuta ad Eraclea di Betania datata 368, parla della **“chiesa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni”**.

Oggi le reliquie del Santo sono conservate in una cripta sotto la chiesa cristiana di rito greco-ortodosso a Lod, in Israele.

Il **23 aprile** è il giorno della celebrazione liturgica di **San Giorgio**, venerato da tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi.

Nel Medioevo la lotta di **San Giorgio** contro il drago diviene il simbolo della lotta del bene contro il male pertanto, oggi, non si può non sostenere che **il bene a lungo andare vince sempre il male e la persona saggia, nelle scelte fondamentali della vita, non si lascia mai ingannare dalle apparenze.**

*Salvatore Barone*

## VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

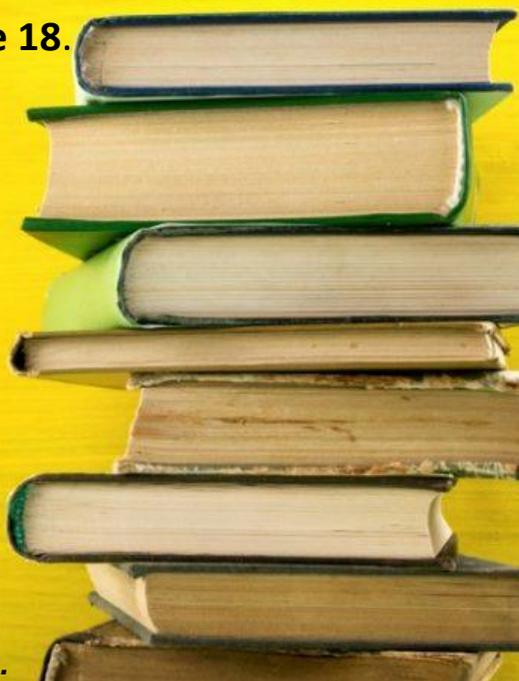
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca”

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

**Venite a trovarci!**



# La parrocchia di San Vito al Giambellino in Terra Santa



Carissimi parrocchiani e amici,

quest'anno è nato il desiderio di tornare in Terra Santa a 8 anni dal nostro primo pellegrinaggio.

Lo faccio molto, molto volentieri perché il viaggio nella terra di Gesù è una esperienza unica, e farlo con voi con i quali mi lega una amicizia e una condivisione della fede e della Parola di Dio – direi – settimanale, è la condizione migliore.

Mi piacerebbe rileggere insieme il tratto “umano”, “secolare” della vicenda di Gesù, che spesso noi dimentichiamo e che invece quella terra ci richiama con forza.

Ho scelto il mese di Agosto per favorire la partecipazione di chi lavora. L'invito che ricevete lo si può estendere ad amici per riuscire a formare un gruppo sufficiente. È anche importante dare al più presto l'adesione con la caparra presso la segreteria della parrocchia.

Don Antonio

**Per informazioni e prenotazioni**

Segreteria parrocchiale, da lunedì a venerdì – ore 10-11,30 e 18-19

Don Antonio: e-mail – [antonio.torresin85@gmail.com](mailto:antonio.torresin85@gmail.com)



**Aprile 2018**

## **Pensioni: cambia l'importo dell'assegno di accompagnamento**

*La somma erogata dall'Inps per quest'anno è di euro 533,22 mensili*



Nel nostro ordinamento, i pensionati di inabilità che hanno bisogno di assistenza continuativa, in quanto impossibilitati a deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore o non in grado di compiere gli atti della vita quotidiana, possono chiedere e ottenere un assegno per l'assistenza personale e continuativa. L'importo di tale assegno, che è previsto dalla legge numero 222/1984, è

aggiornato periodicamente, al fine di renderlo coerente con il costo della vita. Per il 2017 l'ammontare corrisposto ai titolari di tale beneficio è stato quindi fissato in euro 533,22 mensili. È a questo punto opportuno fare alcune precisazioni in materia.

**L'assegno di assistenza: per la Cassazione addio all'accompagnamento se l'assistenza è generica e legata ad attività non essenziali.**

La misura spetta solo in caso di invalidità totale oppure per incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita o di deambulare senza un accompagnatore permanente.

Niente **indennità di accompagnamento** se l'assistenza appare generica e collegata solo ad attività strumentali e non essenziali, ad esempio maneggiare denaro o prendere mezzi pubblici. La spettanza della misura, infatti, richiede la contestuale presenza di una situazione di invalidità totale e, alternativamente, dell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore oppure dell'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita. Lo ha chiarito la Corte di Cassazione, sezione lavoro, nell'ordinanza 5068/. Il ricorso dell'Inps aveva negato a un assicurato l'indennità 2018. La richiesta prestazione, riconosciuta anche dalla Corte di Cassazione, rileva come nella sua pronuncia il giudice abbia totalmente disatteso i requisiti previsti dalla legge per l'attribuzione della prestazione nonché i giudizi medico-legali: infatti, il consulente aveva precisato che sia la ridotta capacità di deambulazione che quella a compiere gli atti comuni della vita fossero di gravità non tale da richiedere l'intervento di un

accompagnatore. Pertanto niente accompagnamento se l'assistenza è generica e riferita ad attività non essenziali.

#### Assegni familiari dal Comune: importi e soglie ISEE 2018

Rivalutazione 2018 delle soglie di reddito per l'erogazione degli assegni al nucleo familiare erogati dai Comuni (Bonus Famiglia) ma concessi dall'INPS: requisiti e importi 2018. Come indicato dal provvedimento in Gazzetta Ufficiale n.36 dello scorso 19 febbraio 2018, sono rivalutati per il 2018 gli assegni familiari erogati dai Comuni e quelli di maternità. Con Circolare INPS 35/2018, vengono definiti gli importi delle prestazioni ed i relativi requisiti di reddito.

#### Assegni familiari dal Comune: importi 2018/ 19 febbraio 2018 -

In generale ricordiamo che gli assegni per il nucleo familiare rappresentano un'integrazione del reddito corrisposta a determinate categorie di lavoratori che presentano una situazione economica al di sotto di limiti ISEE prestabiliti. Soglie e importi ISEE: calcolo e scaglioni di reddito 2 marzo 2016. La soglia ISEE 2018 viene fissata in 8.650 euro annui. L'assegno familiare pieno corrisponde a 142,85 euro erogati mensilmente per 13 mesi, con un importo complessivo pari a 1.900 euro (con requisiti massimi). Agli assegni di competenza 2017 con procedimenti ancora in corso, continuano ad applicarsi i valori indicati per lo scorso anno.

La richiesta di assegni familiari va inoltrata al Comune di residenza entro 45 giorni prima delle due date fissate dall'INPS (15 luglio 2018 e il 15 gennaio 2019), eventualmente avvalendosi dell'assistenza di CAF o Patronati. Maternità - L'importo dell'assegno di maternità (per nascite, affidamenti pre/adottivi e adozioni senza affidamento dal primo gennaio al 31 dicembre 2018) è pari a 342,62 euro (in misura piena) per cinque mesi, per complessivi 1.713,10 euro. Il valore ISEE richiesto è al massimo pari a 17.141,45 euro.

Una doglianza che gli Ermellini ritengono fondata, evidenziando i principi della consolidata giurisprudenza in materia (cfr. Cass. 26092/2010; 6091/2014; 15882/2015). Per la Cassazione, in tema di [indennità di accompagnamento](#) e con riferimento alla sua spettanza, l'art. 1 della legge 18/1980 richiede la contestuale presenza di una situazione di invalidità totale, rilevante per la pensione di inabilità civile (ex art. 12, legge n. 118/1971) e, alternativamente, dell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore oppure dell'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita con la conseguente necessità di assistenza continua. Si tratta di requisiti, quindi, diversi dalla semplice difficoltà di deambulazione o di compimento di atti della vita quotidiana con difficoltà (ma senza impossibilità). Invece, dalla lettura della sentenza impugnata si evince come la [C.T.U.](#) espletata avesse accertato che la vasculopatia periferica da cui l'assicurato era affetto gli consentiva una deambulazione autonoma

in ambito domestico e più limitata in ambito extradomestico. Inoltre, era emersa la necessità di un'assistenza non continua, ma generica e riferita solo ad attività non essenziali, ma strumentali (maneggio denaro, preparazione di farmaci, spostamenti esterni con mezzi pubblici). Per tali ragioni e non essendo necessari ulteriori accertamenti, la Corte cassa la sentenza e, ai sensi dell'art. 384 c.p.c..

E' concessa dietro nuova domanda presentata dall'interessato all'Inps, dopo averla corredata di tutta la documentazione idonea a comprovare il possesso dei requisiti necessari per il suo accoglimento. Sicuramente non è possibile beneficiarne, in caso di ricovero in istituti di cura, né in caso di assistenza a carico delle Pubbliche Amministrazioni. Esso, inoltre, non può essere cumulato con l'assegno erogato dall'Inail a titolo di assistenza personale né con l'assegno ordinario di invalidità né, infine, con prestazioni di non autosufficienza analoghe concesse dallo Stato.

Se sussistono i requisiti per la concessione dell'assegno di assistenza personale e continuativa, la prestazione inizia ad essere erogata a partire dal mese successivo a quello in cui la domanda è stata presentata (o integrata a seguito di sopravvenienza dei requisiti successivamente raggiunti). IL 730 sul palco odierno. Grandi difficoltà incontrano molti pensionati, trovando molte difficoltà nell'acquisire la Certificazione Unica 2018 per eseguire la denuncia dei redditi. Il CAF viene incontro a chi esegue la denuncia presso i nostri uffici, erogando gratuitamente tale Certificazione.

COLF e BADANTI – sabato 5 maggio 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente –

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

---

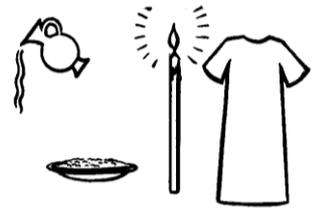
## ***Notizie in breve ...***

### ***ADOZIONI A DISTANZA***

*Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di € 220,00 raccolta sino al 31 marzo 2018, a “Missioni Consolata – Torino”.*

*Per **I'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 500,00 (raccolta sino al 31 marzo 2018).*

## Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Giacchetti Giulia  
Marsala Gabriele

8 aprile 2018

“

## Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Mai Iolanda, via Savona, 90/C  
Garavaglia Virginia, via A.Panizzi, 13  
Carvi Sergio, via Vespri Siciliani, 16  
Tondelli Lia, via T.Vignoli, 53  
Rubino Guido Aldo, via T. Vignoli, 53  
Capriolo Ivan, via Savona, 94

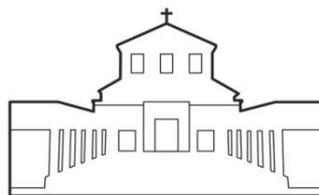
anni 97  
“ 82  
“ 81  
“ 92  
“ 70  
“ 87

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*



*Ascensione – Mosaico del duomo di Monreale – Sec XII*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*